

Il governo continua a tacere sulle giuste rivendicazioni dei ferrovieri

Programmate nuove lotte nelle FS

Iniziate le trattative sul trasporto aereo

Scioperi alternati per compartimenti dalle 21 del sabato alle 21 del 29 - Astensione nazionale l'8 ottobre - Conferenza stampa del sottosegretario Bosco per la vertenza contrattuale degli aeroporti - L'Anpac in vitata a sospendere le azioni - Ieri sera primo incontro Fulat-Intersind

Il comunicato dei ferrovieri

I ferrovieri attueranno scioperi alternati per i compartimenti tra le ore 21 del 27 e le ore 21 del 29 settembre, nonché uno sciopero nazionale di tutta la categoria dalle 21 del 7 alle 21 dell'8 ottobre, in relazione al fatto che non sono stati soddisfatti i desideri dei dipendenti ricevuti dal ministro dei Trasporti nella riunione del 28 agosto e l'azione di sciopero attuata il 16 settembre — dice un comunicato della federazione unitaria della categoria — il governo non solo non vi ha dato alcun seguito ma ha manifestato attraverso il noto documento inviato alle federazioni la volontà di inglobare la vertenza dei ferrovieri in un confronto generale che dovrebbe coinvolgere sia il settore aereo che quello ferroviario su una logica contrattuale centralizzata.

Le segreterie del SFI, SAUFI e SIUF — prosegue il comunicato — hanno respinto la proposta di sciopero delle ferrovie sulla utenza pendolare concentrata nei grossi centri industriali, hanno deciso di dar seguito intensificandola alla lotta della categoria attraverso la attuazione del seguente programma: sciopero di 24 ore dalle ore 21 di sabato 22 alle 21 di domenica 23 del personale addetto alla circolazione dei treni dai compartimenti di Milano, Torino, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Palermo; sciopero di 24 ore dalle ore 21 di domenica 23 alle ore 21 di lunedì 24 di tutti gli impianti fissi della rete e del personale addetto alla circolazione dei treni dai compartimenti di Trieste, Verona, Venezia, Bologna, Ancona, Bari, Cagliari; sciopero di 24 ore dalle ore 21 di martedì 25 ottobre alle ore 21 di mercoledì 8 di tutta la categoria.

In occasione di questa ultima azione di sciopero federazioni CGIL, Cisl, Uil promuoveranno concrete azioni di sostegno alla lotta dei ferrovieri da parte delle altre categorie dei lavoratori dei trasporti. Con tali iniziative di lotta — conclude il comunicato — i sindacati unitari intendono esprimere la ferma volontà di giungere ad una rapida conclusione della vertenza in corso che rappresenta soltanto un momento dell'impegno per la conquista di un contratto di lavoro che assieme ad una più equa condizione retributiva della categoria e all'ampliamento delle libertà sindacali si propone di realizzare una politica di investimenti che consenta alle FS di svolgere un diverso e più efficiente ruolo nel quadro dell'intero settore dei trasporti nell'interesse della collettività e in piena coerenza con la strategia del movimento sindacale unitario.

Sono iniziate ieri, a tarda sera, le trattative per il rinnovo del contratto del 22 mila lavoratori del trasporto aereo, cui vertenza è aperta da oltre sette mesi. Attorno al tavolo erano seduti i rappresentanti della Fulat, quelli dell'Intersind, della compagnia di bandiera, e di altre compagnie. Assente l'Anpac che per una macroscopica vocazione si è autoesclusa da un corretto e democratico confronto. L'associazione corporativa ha invece programmato l'irresponsabile programma di sciopero, che però al suo primo giorno ha interessato solo scarsi voli nazionali e internazionali.

Le parti hanno iniziato il confronto (finalmente) sulla piattaforma, soffermandosi, in questa prima fase, sul costo complessivo delle richieste. La discussione ruota attorno alla proposta recentemente avanzata dal sottosegretario Bosco, che — ricordiamo ancora una volta — mira alla regolamentazione contrattuale unitaria di istituti comuni a tutti i lavoratori del settore. La proposta si legge nella nota ministeriale, il diritto allo studio, l'ambiente di lavoro, le ferie, l'indennità di anzianità, i diritti sindacali, l'inquadramento, la partecipazione, la regolamentazione autonoma e particolare per altri istituti con speciale riferimento ai piloti.

Questa ultima proposta vuole salvaguardare il principio del pluralismo sindacale e garantire la gestione autonoma degli interessi contrattuali dei piloti; malgrado questa precisa affermazione quanto al principio utile a iniziare la trattativa.

Il senso della proposta ministeriale è stato tra l'altro illustrato ieri dal sottosegretario Bosco in un breve incontro con i giornalisti. Dopo aver ricordato il lavoro di mediazione del governo, il sottosegretario ha rinnovato il proprio invito all'Anpac a sospendere gli scioperi e a riprendere i negoziati, precisando che in caso contrario la trattativa andrà avanti fino all'accordo fra la Fulat e l'Intersind. Il sottosegretario ha inoltre esortato in modo netto che il governo e il ministro del Lavoro abbiano fatto pressione sulla Intersind perché accettasse la proposta ministeriale e ha precisato che più che mai necessario iniziare la discussione sul merito dei singoli aspetti rivendicativi.

Sempre nel corso della conferenza è stato ricordato che i sindacati autonomi di altre categorie hanno mostrato posizioni pregiudiziali alla stesura di un contratto unico. E' stato inoltre reso noto che l'Associazione autonoma dei piloti non ha ancora presentato la propria piattaforma un'ennesima prova — se ce ne fosse ancora bisogno — del carattere ultranzista e provocatorio della posizione assunta da questa associazione.

Un'ultima notizia: pare che a Parigi, nell'annuale riunione dell'Europolite (la organizzazione europea dei piloti di linea) si discuterà, entro la giornata di oggi, la scelta del direttivo. Non è escluso che nell'assemblea, secondo espressioni di solidarietà con i piloti Anpac.

Inostenibile atteggiamento dell'ANPAC

Una scelta non responsabile e perdente

La vertenza per il rinnovo contrattuale dei lavoratori del trasporto aereo è bloccata da sette mesi. Una situazione che arreca grave danno economico al paese, che determina pesante disagio agli utenti, ma che soprattutto costringe migliaia di dipendenti del settore a effettuare ore e ore di scioperi, pur di veder rispettato il proprio diritto a discutere e conquistare il nuovo contratto. Responsabile di questa insopportabile situazione è l'Associazione corporativa dei piloti (ANPAC) che mascherandosi dietro demagogiche affermazioni di principio, difende caparbiamente superati privilegi di casta. Qual è infatti il nodo dello scontro? Il sindacato unitario (la Fulat) che raccoglie il 90% dei lavoratori del settore, non solo in nome di una giusta politica unitaria, non solo per spazzare via l'attuale frammentazione della categoria del settore (i dipendenti sono suddivisi in 55 contrattini) ma soprattutto per rispettare una situazione di fatto e cioè la complementarità e interdipendenza delle diverse fasi del lavoro, per veder rispettato il proprio contratto unico, che raccoglie cioè tutti i lavoratori dai piloti ai manovale.

La piattaforma è stata approvata dalle assemblee e presentata alle controparti. L'ANPAC che rappresenta sostanzialmente una percentuale irrisoria (meno del 4%) dei dipendenti (anche se raccoglie la stragrande maggioranza dei piloti che, vogliamo ricordare, pesano sul monte salari complessivo delle compagnie di bandiera, per oltre il 50%) rifiuta persino di sedersi al tavolo delle trattative. E il rifiuto dell'Anpac con il passar dei mesi ha assunto il sapore di una vera e propria provocazione (basterà ricordare il dissennato programma di sciopero ad oltranza e senza preavviso in atto dalla mezzanotte di lunedì). Lo stesso sottosegretario Bosco, nel corso di una conferenza stampa ha ricordato che il lavoro svolto dal governo è stato quello di proporre una mediazione. Dalla precedente proposta del ministro Toros — unificazione degli istituti riconducibili ad unità e salvaguardia della peculiarità del lavoro dei piloti — si è giunti la settimana scorsa ad un ulteriore tentativo di conciliare le posizioni, con una ipotesi di «regolamentazione contrattuale unitaria di istituti comuni a tutti i lavoratori del settore e regolamentazione autonoma per quegli istituti non riconducibili a unità, con speciale riferimento ai piloti». Questa proposta è stata fatta propria dalla Fulat che con senso di responsabilità ha deciso evidentemente di accettare una mediazione, pur di iniziare la trattativa e sbloccare la vertenza. L'Anpac — forse è ineglio dire i dirigenti più oltranzisti dell'associazione, (visto poi che in casa Anpac non ci deve essere in questo periodo una grande serenità) — invece continua ostinatamente e irresponsabilmente a dire «no».

La linea dura dell'associazione corporativa però comincia a perder colpi. C'è un dato di fatto generale ed è l'isolamento in cui l'Anpac si è venuta a trovare. C'è poi la scarsa adesione dei propri iscritti al provocatorio programma di sciopero (ieri non sono partiti solo 4 aerei mentre molti sono stati i piloti che hanno preferito «darsi malati»). Ormai c'è solo una cosa da fare: accettare l'ennesimo invito del ministro, sospendere gli scioperi e iniziare la discussione.

Convegno su Agricoltura e Mezzogiorno alla Fiera del Levante

DOCUMENTATA DALL'ALLEANZA L'ESIGENZA DI UNA REVISIONE DELLA CEE AGRICOLA

La relazione di Marroni - Sottolineata la necessità di un ampio accordo tra i paesi del Mediterraneo - Le regioni meridionali sacrificate dalla attuale politica comunitaria - Proposta la costituzione di un comitato unitario

Dalla nostra redazione

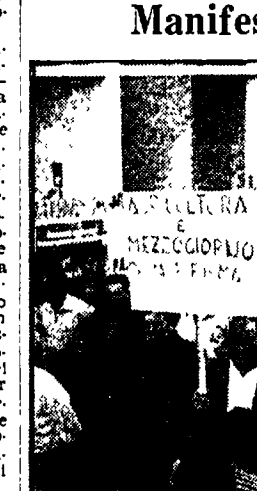
BARÌ, 23.

A soli tre giorni di distanza dalla «Giornata del Mezzogiorno» che si è tenuta alla Fiera del Levante, dedicata quest'anno al problema dell'agricoltura, il convegno che si è svolto ieri a Bari, indetto dall'Alleanza nazionale dei contadini sul tema «Agricoltura e Mezzogiorno negli anni Settanta», ha presentato un prospetto al dibattito svolto durante la «giornata» e nel contempo ha dato una risposta seria e responsabile ai problemi dell'agricoltura del Mezzogiorno. La relazione al convegno dell'Alleanza (cui erano presenti oltre 400 assessori all'agricoltura della Regione Puglia, un rappresentante di ogni paese del Mediterraneo per seguire le trattative in corso, approfondire le intese e programmare le iniziative opportune a sostegno degli interessi dei contadini di tutti i paesi del Mediterraneo.

Con una grande parte della relazione di Marroni è soprattutto nella critica alla settorialità della politica comunitaria, si è pronunciato l'assessore regionale all'agricoltura, Manfredi, che ha parlato della necessità di un riesame globale di questa politica che deve essere organica e fatta con la partecipazione diretta del Parlamento e della Regione.

Italo Palasciano

Manifestano i viticoltori in Sicilia



PALERMO, 23. In oltre cinquemila ieri a Sciacca, a centinaia oggi a Camicanti, i viticoltori siciliani danno vita in questi giorni ad un combattivo ed ampio movimento unitario di massa per la difesa del vino italiano. La vertenza, promossa dalle associazioni professionali e cooperative — l'Alleanza, l'UCI, la Lega delle cooperative — e dai sindacati, raccoglie l'adesione di un sempre più vasto ventaglio di forze: la Coldiretti, le Acli Terra, gruppi di cantine sociali, amministrazioni comunali di diversa tendenza. Tale ampio «contesto» di forze recla-

ma che il governo italiano ripropone alla CEE insieme al problema del vino quello di tutte le «eccedenze» comunitarie. In sede regionale il movimento richiede un piano organico di sviluppo avviando a soluzione il problema della commercializzazione e della lavorazione del prodotto, così come è stato proposto con un apposito disegno di legge dal gruppo comunista il 25 settembre i viticoltori della provincia di Palermo convergeranno nel capoluogo regionale. Nella foto: Una recente manifestazione di viticoltori.

Il disordine valutario aggrava la crisi

Il dollaro a 690 lire dà una nuova spinta all'aumento dei prezzi

L'Istituto per la congiuntura insiste sulla ipotesi che la ripresa economica possa «venire dall'estero»

Il rialzo del dollaro, proseguito ieri con un balzo oltre le 690 lire per unità valutaria statunitense, ha attraversato il filo conduttore degli sviluppi attuali della crisi internazionale. La quotazione dell'oro, scesa a circa 130 dollari, è parallela. La posizione dell'Italia si presenta allineata, nelle quotazioni valutarie, agli altri paesi dell'Europa occidentale. La perdita delle valute europee nei confronti del dollaro è stata ieri infatti dell'11%. La lira procede allineata alle valute francese e tedesca-occidentale. Le ripercussioni interne, tuttavia, possono risultare diverse. Le importazioni rincarano — fra queste quelle delle materie prime — restituendo così alla spinta inflazionistica una componente estera che non agiva più con la forza attuale del 1971. L'incertezza dei cambi sposta, inoltre, le contrattazioni con l'estero verso acquisti e vendite a danno immediato piuttosto che a dilazione: si aggiunge così un freno agli scambi oltre quelli che derivano dal basso livello della domanda internazionale.

L'Istituto per la congiuntura-ISCO inquadra questa evoluzione come «la fine della speranza europea di portare avanti una politica di bilancio autonoma, scarsamente condizionata cioè dalla do-

manda estera. Perciò si deve ormai ammettere che i paesi europei devono attendere una volta ancora dalla domanda estera il via per il loro rilancio congiunturale: in questo ambito la ripresa statunitense diventa la condizione necessaria per un futuro prossimo recupero europeo». Tale analisi sembra eccessivamente semplicistica e fatalistica. Intanto dagli Stati Uniti viene col rialzo del dollaro, una spinta all'inflazione che precede l'attesa di una più profonda domanda di merci per l'esportazione. Anche se il prezzo ufficiale del petrolio, espresso in dollari, non aumenta, l'Italia e altri consumatori europei pagheranno ugualmente più caro l'approvvigionamento. Quanto all'aumento della domanda mondiale di merci fortunatamente esso non dipende dagli Stati Uniti nelle medesime proporzioni del passato. Un componente dei paesi socialisti e dei paesi esportatori di petrolio è non solo cresciuta ma ancora in fase di notevole sviluppo. Gli Stati Uniti, al contrario, presentano una notevole capacità produttiva non utilizzata che sperano di attivare vendendo anch'essi di più sui mercati mondiali.

«La ripresa che viene dall'estero» è quindi un mito tanto più pericoloso in quanto anche utilizzato per coprire l'insufficienza di lavoro e l'incertezza dell'incertezza di scelte riguardo al mercato interno ed alla qualificazione della struttura degli scambi con l'estero.

Victime di una tale concezione (se saranno chiamati a «darsi malati») sembrano essere i dirigenti dell'industria chimica italiana. E' proseguito ieri, attraverso l'ulteriore flessione della quotazione di borsa, l'Italia, in quanto all'aggravarsi della crisi Montedison ed alcune sue consociate, in particolare Montefibre. Queste difficoltà non nascono all'improvviso: si vedevano già nel bilancio presentato ad aprile, benché i dirigenti preferissero allora imbrionire il pubblico presentandosi come protagonisti di un «risanamento» di cui non si vedevano segni sul piano industriale. In questi giorni, con analogia irresponsabile, manca una informazione precisa sull'andamento del gruppo Montedison lasciando spazio a manovre incontrollate. All'interno del Governo, gestore di una quota maggioritaria del capitale Montedison, il ministro delle Partecipazioni statali sembra volere utilizzare le difficoltà che la crisi Montedison riverbera sull'intera quotazione delle borse valori per diffondere panico e reazioni di destra fra gli azionisti. La mancata soluzione del problema Montedison, nel senso di un preciso inquadramento nelle Partecipazioni statali, giuoca ancora una volta contemporaneamente sia contro i programmi di sviluppo economico che come elemento di turbamento politico. In cambio, al ministero del Bilancio si parla di un imminente «piano dell'etilene» e di migliaia di miliardi agevolati per le industrie chimiche, un parlare che, fuori del contesto di un piano di sviluppo della chimica, rischia di assumere il ruolo di cortina fumogena per consentire ai responsabili delle attuali difficoltà di continuare in qualche modo a perseguire la politica fallimentare del passato.

Referendosi alla situazione interna, si dice che «è importante che la prima riunione degli organi, dopo l'accordo del luglio scorso, che non ha senso rimettere in discussione, si sia svolta con la partecipazione numerosa e impegnata di dirigenti della Cisl, al di là di ogni contrapposizione di schieramento». Nella sua lunza replica il segretario confederale della Cisl, Carniti, ha sottolineato tra l'altro che la riunione del comitato esecutivo «ha consentito di ribadire ruoli e responsabilità nel movimento sindacale, nel segno, quindi, di un impegno vicinamente unitario. Significativa diventa quindi — ha proseguito Carniti — l'apporto originale e autonomo della Cisl alla valutazione dei rapporti tra azione sindacale e quadro politico ed alla definizione di una linea sindacale che rifiuta ogni contrapposizione contrattativa e quello più generale per l'occupazione e gli investimenti».

Per quanto riguarda il tema delle «compatibilità» tra azione sindacale e politica economica, per Carniti va precisato che si tratta «di vincoli politici e non, come troppo spesso si ritiene, di limiti tecnico-economico-finanziari».

Subito dopo, il segretario confederale Spandonaro ha svolto una relazione sulla preparazione della assemblea nazionale dei quadri della organizzazione che si svolgerà a Napoli dal 28 al 29 novembre.

Gran parte dei lavori del comitato esecutivo della Cisl sono stati dedicati alla discussione su una parte importante della relazione di Carniti: la situazione politica italiana, alla luce dei risultati del 15 giugno e il ruolo positivo del partito comunista. Alla luce di questa analisi, il segretario confederale della Cisl ha proposto anche che il PCI sia «formalmente associato ad un serio e probabilmente non usuale aggiornamento programmatico». Tutti i maggiori giornali hanno messo nel dovuto rilievo queste affermazioni.

Soltanto sull'orlo della DC non c'è notizia di tutto questo. Il Popolo, ancora una volta si è distinto per la sua fazione ma ora ha commesso una gaffe che stona il ricordo. Poi che una tradizione di fatto «mentale» di «promozione» di una fronte nei confronti dei suoi lettori quella del Popolo e una nuova clamorosa di chi ha in una coda di coda «come si dice a Roma» di chi — ed è proprio — non vuol sentir parlare di rinnovamento della DC e non vuole prendere atto dei profondi cambiamenti intervenuti nella società italiana.

Amplio dibattito nella Cisl sul quadro politico e i contratti

Il governo rifiuta un incontro

Gli statali proclamano uno sciopero per il 3

Si tratta di completare ancora il contratto del 1973

La segreteria della Federazione lavoratori statali (Cgil, Cisl e Uil) riunitasi per esaminare lo stato della vertenza della categoria, «di fronte al persistere del silenzio del governo sulla richiesta di confronto per il completamento del contratto 1973, ha deciso — informa un comunicato — di iniziare una nuova fase di lotta degli statali, proclamando un primo sciopero di 24 ore per il giorno 3 ottobre prossimo».

Per la SACFEM a ottobre le trattative

AREZZO, 23. La seconda giornata di lotte dei lavoratori statali SACFEM di Arezzo contro le nuove sospensioni decise dal gruppo Bastogi — che nel giro di sei settimane avrebbero portato a 500 il numero dei dipendenti in cassa integrazione — si chiude con un successo della classe operaia arezzina. Questa mattina, dietro la pressione dei lavoratori delle forze politiche, il ministro dell'Industria Donat Cattin ha informato le organizzazioni sindacali che entro i primi giorni di ottobre, espletati i necessari confronti con i dirigenti delle Partecipazioni statali, convocherà le parti al ministero per riprendere le trattative.

Il comitato direttivo della Federazione, convocato per i giorni 29 e 30 settembre, inoltre, deciderà i modi ed i tempi della vertenza, l'azione sindacale e delle iniziative collaterali che saranno necessarie a dare sostegno e continuità alla lotta.

«La Federazione — aggiunge il comunicato — confermerà sulla base anche degli orientamenti del seminario di Arezzo sulle politiche contrattuali nel pubblico impiego e delle decisioni del direttivo unitario prendendo in considerazione, nel mese di settembre, la validità della qualifica funzionale come condizione essenziale per la riforma della pubblica amministrazione e come strumento per avviare concretamente la perequazione dei trattamenti giuridici ed economici nel pubblico impiego. La segreteria riafferma l'esigenza di chiudere entro tempi stretti i rapporti con la pubblica amministrazione funzionale, istituito destinato a rivalutare la professionalità della prestazione lavorativa, la responsabilità e la migliore utilizzazione, attraverso la mobilità del personale».

«Le trattative col governo — conclude il comunicato — dovranno portare a conclusione i contratti in corso, confermando nei confronti dei contratti da rinnovare l'impostazione affermata nel protocollo del marzo 1973 sulla perequazione nel settore pubblico».

SI AGGRAVA LA CRISI DELLA ZOOTECNIA ITALIANA

Carne: 1.400 miliardi importati nel '74

Calano gli allevamenti - Condizioni e ambienti di lavoro sempre più pesanti - Circostanziata denuncia delle federazioni bracciantili

Dal nostro inviato

CREMONA, 23. Più di 1400 miliardi di lire sono stati spesi dal nostro paese, '74 per l'importazione dall'estero di prodotti zootecnici, carne bovina soprattutto. E' un settore, quello zootecnico, che meglio di ogni altro rappresenta il fondo travaglio, spesso drammatizzato, in cui si dibatte l'intera economia agricola italiana. La crisi della zootecnia è stata oggi al centro del dibattito del convegno organizzato alla Camera di Commercio di Cremona dalle Federazioni sindacali bracciantili (FISBA, UIC, UICB, UICB, UICB, UICB) della Lombardia, dell'Emilia Romagna, del Veneto e del Piemonte. «Le quote regionali padane — ha detto il presidente del convegno Gianni Ruda, che ha parlato a nome delle tre organizzazioni sindacali — compongono assieme l'area a più elevata vocazione zootecnica su una superficie agraria e forestale pari a circa il 29% di quella nazionale esse allevano oltre il 60% del patrimonio bovino del paese fornendo per

altro una produzione zootecnica che supera il 70% della produzione zootecnica nazionale». Ma la tendenza è quella di allevare e di produrre sempre meno. La carenza però di precise indicazioni politiche assieme al disimpegno pubblico in tema di investimenti in agricoltura (nel '74 hanno registrato, rispetto all'anno precedente, una riduzione in termini reali del 24%) non bastano a giustificare — ha detto il relatore — «la tendenza degli allevatori a smantellare le stalle per orientarsi verso indizi colturali forse più sicuri e remunerativi a medio termine».

L'atteggiamento del sindacato — è stato ribadito — deve essere fermo «per impedire che qualsiasi forma di ristrutturazione, benché assai caratterizzata selvaggio passando sulla testa dei lavoratori». La ristrutturazione nelle aziende zootecniche deve compiersi in modo razionale, tenendo conto sia delle esigenze di realizzare adeguate dimensioni aziendali e combinazioni ottimali dei fattori produttivi, sia della necessità di assicu-

rare occupazione stabile, redditi sufficienti, nonché condizioni e ambienti di lavoro in grado di tutelare la salute dei lavoratori, attraverso l'ammodernamento delle stalle esistenti e la costruzione di stalle nuove secondo criteri imposti dalle tecnologie più moderne. La crisi e la ristrutturazione che investono il settore zootecnico attaccano pesantemente, infatti, l'occupazione e la condizione operaia. Il numero dei salariati fissi nelle stalle diminuisce. Chi rimane a lavorare — come è stato documentato nel corso del dibattito — lavora, anche nelle stalle più moderne, in condizioni impressionanti: gli orari sono prolungati, i riposi settimanali non si fanno, le ferie vengono «monetizzate», i salari di lavoro sono pesanti. Malattie e disturbi di vario tipo — come rivelano i primi dati di una indagine che si sta conducendo in Lombardia — sono fatali per i braccianti.

Anche per questo, nel documento approvato da circa 150 dirigenti delle organizzazioni sindacali bracciantili presenti al convegno di Cremona (erano presenti anche rap-

Accordo alla Colussi di Perugia

PERUGIA, 23. E' stata raggiunta questa sera a tarda ora presso il ministero del Lavoro, presenti Colussi e la delegazione sindacale, un accordo di ruolo primario delle Regioni e che assicura l'unitarietà di impostazione della politica zootecnica su tutto il territorio nazionale. Le regioni in sede di elaborazione dei piani regionali dovranno promuovere momenti di confronto con le parti sociali, e quest'anno il sindacato per sostenere queste richieste sono state annunciate iniziative a livello aziendale, zonale e provinciale.

Domenico Comisso